DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 670 495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3 250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1 600	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29735

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 23 | DOMENICA 23 GENNAIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Stamane alle 10 tutti all'adunata
GIORGIO AMENDOLA
e EMILIO LUSSU
parleranno contro il riarmo tedesco e la strage atomica

COLPIRE ASSIEME ma colpire veramente

Ernesto Rossi si è riconosciuto in quel passaggio del rapporto del compagno Togliatti, alla nostra IV Conferenza nazionale, nel quale, dopo aver denunciato il monopolio privato capitalistico come «il nemico principale di chi voglia difendere la libertà e il benessere dei cittadini», si ammette che vi «sono persino esponenti di correnti di pensiero economico liberale che dicono le stesse cose».

Ernesto Rossi si è divertito per questo «persino», riferito ad un economista liberale quale è lui. Egli ricorda che gli economisti liberali, dai tempi di Adamo Smith, hanno sempre, in tutti i Paesi, combattuto i monopoli.

Ma egli evita di porsi questa piccola questione: — Perché, allora, proprio dai tempi di Adamo Smith, e nonostante che gli economisti liberali abbiano sempre avuto tanta autorità tra gli uomini di governo e abbiano ispirato l'azione dei maggiori di essi, i monopoli hanno incominciato a prender piede, fino ad imporsi e a dominare tutta la vita economica, sociale e politica non solo di ogni Paese, ma, oggi, di tutto il mondo capitalistico?

Se così è, com'è evidentemente, vuol dire che nella impostazione di questa «lotta» degli economisti liberali contro i monopoli, vi deve essere qualche cosa che ne ha annullato, finora, ogni efficacia, visto che i risultati sono stati così scarsi, anzi, così contrari agli obbiettivi propostisi. Questo fatto dovrebbe stimolare gli economisti liberali, che non si appaghino di parole contro i monopoli, a scoprire che cosa c'è che non va nella loro azione, allo scopo, appunto, di dare ad essa efficacia e fecondità di risultati positivi.

Ma Ernesto Rossi, con il suo articolo, non si avvia per questa strada. Dice che il «persino», che tanto l'ha divertito, sarebbe più appropriato se rivolto a noi comunisti. C'è qui materia per un più ampio e particolare discorso, che faremo un'altra volta. Ma dopo questa rivendicazione di primogenitura, ci sarebbe da aspettarsi, da parte sua, una manifestazione di quel legittimo compiacimento che prova chiunque, quando scopre consensi ed alleati alle proprie idee e alle proprie lotte.

Invece, no. Ernesto Rossi, nel suo articolo, non solo si preoccupa di «distinguersi» dai comunisti, il che è sempre utile per la chiarezza delle posizioni reciproche, ma si adopera, in particolare, a svalutare, anzi a denigrare la lotta dei lavoratori e dei comunisti contro i monopoli, e a dimostrare che il «diavolo (la Confindustria) è meno brutto di come Togliatti lo dipinge».

Egli riconosce che «la Confindustria ha effettivamente governato l'Italia nel periodo fascista, con le conseguenze che tutti, purtroppo, sappiamo». Ma pensa che, «fino a quando non sarà nuovamente soppressa la libertà di stampa, la libertà sindacale e la libertà di voto, finché il governo potrà essere licenziato dalla maggioranza del Parlamento», non si può dire che la Confindustria è «la forza determinante della politica italiana».

E' un po' accontentarsi di parole. Nessuno mette in dubbio «la differenza esistente tra il governo attuale e il governo fascista», cioè tra una situazione in cui la libertà di stampa, la libertà sindacale e la libertà di voto esistono ancora, anche se si fa di tutto per calpestarle, per ridurle, per insidiarle, e una situazione in cui queste libertà sono formalmente e totalmente annullate. Direi come ha detto Togliatti, che «la Confindustria e l'organo che, di fatto — si può dire — governa oggi l'Italia», non vuol significare che essa sia già riuscita a imporre totalmente e illimitatamente il suo potere. Nessun governo, nemmeno quello fascista, fa quello che vuole. Ogni governo fa quello che può, nella data situazione e nei dati rapporti di forze. Ma non si può negare che, oggi, di fatto, la Confindustria si è impadronita delle leve fondamentali di comando in Italia e si adopera per manovrarle a totale ed esclusivo suo favore.

Ora, la questione è proprio questa: si tratta di vedere se, nella data situazione italiana e con i rapporti esistenti tra le varie forze politiche e sociali, si vuole e si può operare per arrestare il processo di involuzione reazionaria e fascista in corso e per rimettere tutta la nostra vita nazionale sulla via tracciata dalla Costituzione.

Non si tratta, perciò, di scegliere, come dice il Rossi, tra «totalitari di destra» e «totalitari di sinistra». Si tratta di battersi o di non battersi per far rispettare e fare attuare la Carta costituzionale, oggi calpestata dai gruppi più retrivi della nazione. Per questo non basta dire: — finché la libertà di stampa, di organizzazione sindacale, di voto non saranno totalmente soppresse, non si può parlare di fascismo. — Si tratta di sapere se, oggi, finché si è ancora in tempo, si vogliono non solo difendere, ma utilizzare queste libertà per impedire che le stesse forze monopolistiche e reazionarie, che già hanno ispirato e alimentato il fascismo, lo facciano risorgere, in un modo o nell'altro, nel nostro Paese.

Insomma, il problema, oggi, non si esaurisce nella contrapposizione di ideologie e di posizioni politiche, ma si risolve solo con l'azione e la lotta contro determinate forze politiche e sociali e per obiettivi ben precisi: rispetto della Costituzione. «Continuando nelle critiche agli uni e agli altri, e rimettendosi per il resto al Padreterno», come scrive Ernesto Rossi, non si salva nemmeno più l'anima.

La Confindustria non si rimette al Padreterno per attuare i suoi piani, ma compera giornali, estende i suoi tentacoli su tutta la vita nazionale, esaspera la dittatura padronale nelle fabbriche, mobilita governanti ed autorità per stroncare ogni opposizione e resistenza al suo prepotere economico, sociale e politico. Perciò il problema della lotta contro questo predominio degli interessi più reazionari nella vita nazionale si risolve solo con la mobilitazione e con l'azione concorde di tutte le forze sociali e politiche interessate a contrastare loro il passo.

Questo è stato il problema posto dalla IV Conferenza del nostro Partito e il motivo dell'importanza data alle lotte contro i monopoli da parte di tutti gli interessi lesi dai monopoli e di tutti i democratici e i patrioti. Ernesto Rossi dice che i liberali faranno il loro dovere «colpendo assieme a tutti coloro che combatteranno i monopoli», ma marciando per conto proprio.

Quando noi parliamo di azione concorde contro i monopoli, non intendiamo, necessariamente, la creazione «di un ennesimo fronte popolare», come dice Ernesto Rossi, ma intendiamo una azione effettiva, che anche movendo da punti e motivi diversi, che anche seguendo cammini differenti, abbia quel tanto di comune da riuscire effettivamente a colpire con successo i monopoli, a limitare il loro potere economico, sociale e politico, a ricondurli nei limiti dettati dalla nostra Costituzione.

Perciò: — colpiamo pure assieme, ma colpiamo veramente — rispondiamo ad Ernesto Rossi: perché pensiamo che sia proprio questo il «qualche cosa» che è mancato finora all'attività degli economisti liberali e di cui parlavamo all'inizio: un'azione effettiva contro i monopoli che, superando la semplice denuncia e l'astratta propaganda, miri veramente ad intaccare le posizioni di monopolio e di privilegio di determinati gruppi economici e sociali. Nell'azione e per l'azione, poi, si realizzeranno quelle convergenze e quel tanto di unità che solo potranno garantire il successo.

LUIGI LONGO

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 25 corr. alle ore 16.30.

Braccia incrociate nella Ruhr

RUHR — Gruppi di lavoratori in sciopero dinanzi ai cancelli chiusi di una miniera. Il cartello dice: «Scioperiamo!» (Telefoto)

LA CLASSE OPERAIA TEDESCA SI ERGE CONTRO I FAUTORI DEL RIARMO

Il bacino della Ruhr paralizzato per 24 ore dallo sciopero dei minatori e metallurgici

La partecipazione degli operai allo sciopero ha raggiunto una media fra il 95 e il 100 per cento - Il presidente del partito liberale di Amburgo sollecita da Adenauer l'accettazione delle recenti proposte sovietiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 22 — *Il grande sciopero di protesta di oltre 800 mila minatori ed operai dell'industria siderurgica della Germania di Bonn, si è risolto, oggi, in una imponente manifestazione contro l'attacco della Confederazione dell'industria al diritto di codecisione e contro l'intera politica governativa.*

L'appoggio dato dal governo e dalla democrazia cristiana agli industriali ha conferito allo sciopero un innegabile significato politico, ed al suo successo una portata ancora maggiore. Secondo i dati forniti nel pomeriggio dal segretario del sindacato minatori, Heinrich Imig, lo sciopero ha registrato quasi ovunque una partecipazione del 100 per cento, tanto nel bacino della Ruhr quanto in Assia e in Baviera.

Nessun crumiro

Alla «Hoerder» di Dortmund, la maggiore acciaieria di Europa, non si è avuto nemmeno un crumiro; lo sciopero è risultato totale anche nelle acciaierie «Mannesmann» e «Thyssen» di Duisburg. Alla «Concordia» di Oberhausen non si sono presentati al lavoro nemmeno gli operai incaricati di assicurare la produzione continuata.

Allo sciopero, sottolineano stasera i dirigenti sindacali, hanno partecipato in modo unitario anche i lavoratori non organizzati e quelli iscritti alla democrazia cristiana, malgrado le pesanti pressioni esercitate da Adenauer e le minacce di rappresaglia da parte delle direzioni aziendali.

Nella maggior parte dei centri industriali, l'agitazione ha assunto, sin dalle prime ore del mattino, un carattere politico pronunciato, con cortei e comizi contro la ratifica dei trattati di Parigi. A Remscheid, un grande centro industriale nei pressi di Dusseldorf, gli operai metallurgici hanno deciso di scioperare per un quarto d'ora il 24 febbraio, in occasione del dibattito al Bundestag, e hanno dato immediatamente inizio alla raccolta di firme per il referendum contro il riarmo, proposto dai sindacati berlinesi.

Le firme, che vengono raccolte da oggi anche ad Amburgo, Monaco, Norimberga, Essen e Solingen, vengono apposte in calce ad una scheda su cui si leggono le seguenti parole: «Mi pronuncio per la riunificazione in pace e libertà, contro i trattati di Parigi e contro il reclutamento».

In quasi tutte le località della Repubblica federale, il partito socialdemocratico ha anche provveduto, oggi, alla affissione di manifesti politici che ritraggono un mutilato di guerra sullo sfondo di macerie, e lanciano la parola d'ordine: «Per evitare questo bisogna trattare».

Le notizie sullo sviluppo dello sciopero e dell'azione contro il riarmo, che sta assumendo d'ora in ora uno slancio sempre più imponente, sono state seguite a Bonn in un'atmosfera di grande nervosismo e quasi di panico; domina la convinzione espressa stasera dal quotidiano governativo «Kurier», che «si è appena all'inizio di una tempesta» e di «una prova di forza che si trasformerà presto in un'offensiva generale contro l'intera politica del governo».

Benché sia appena all'inizio, quest'azione sta già producendo risultati politici di rilievo e potrà forse condurre, in breve tempo, all'esplosione di contrasti all'interno della democrazia cristiana: l'on. Gerstenmaier, presidente del Bundestag, e lo stesso Blank, che prima di diventare ministro della guerra aveva ricoperto importanti cariche sindacali, hanno espresso la convinzione che il riarmo è impossibile contro o senza la confederazione del lavoro.

Alcuni esponenti della democrazia cristiana hanno preso inoltre contatto, all'insaputa di Adenauer, con i dirigenti del Partito socialdemocratico, per conoscere quali condizioni ponga Ollenhauer ad un eventuale allargamento della base governativa.

"No,, socialdemocratico

Da parte socialdemocratica, a quanto assicura la «Frankfurter Rundschau», è stato risposto che il partito non intende partecipare ad un governo diretto da Adenauer.

Il centro di quest'inizio di rivolta, risibile tanto nella democrazia cristiana quanto in tutti gli altri partiti governativi, si trova ad Amburgo.

Il sindaco della città, Sieveking, un democristiano che aveva ricoperto fino ad un anno fa la carica di ambasciatore a Stoccolma, ha preso la testa della rivolta, chiedendo al governo di allacciare al più presto relazioni diplomatiche con la Unione Sovietica. Poche ore dopo, il segretario della federazione liberale, on. Rademacher, ha annunciato di voler votare contro i trattati di Parigi ed ha chiesto telegraficamente al suo Partito e personalmente ad Adenauer di tener conto della dichiarazione sovietica di sette giorni fa, che «offre una chance unica per giungere a libere elezioni pantedesche». Rademacher ha invitato il cancelliere a sollecitare dagli occidentali l'immediato inizio di negoziati con l'URSS.

Contrasti sono esplosi ieri sera in modo tempestoso, a quanto si è appreso da buona fonte, anche all'interno del Consiglio dei Ministri di Bonn. I rappresentanti liberali e del partito dei profughi hanno affermato, una volta di più, la loro intenzione di votare contro l'accordo sulla Saar e hanno chiesto che esso venga stralciato dal complesso dei trattati di Parigi; e profondi contrasti si sono manifestati anche sulla interpretazione da dare alla dichiarazione sovietica.

Adenauer sfiduciato

Parlando questa sera ai microfoni della radio, Adenauer ha evitato accuratamente di entrare nel merito delle diverse questioni, limitandosi a deplorare tanto lo sciopero quanto la dichiarazione che l'ha causato e ad abbozzare un tentativo di difesa di fronte all'accusa di «irresponsabilità» mossagli da Ollenhauer per la risposta fornita domenica scorsa alla dichiarazione sovietica.

E' mancata però, ancora una volta, qualsiasi obiezione seria, così come non si è trovato traccia di un qualche argomento efficace. Alla base di tutto il discorso, pronunciato con una voce stanca e quasi sfiduciata, si sono trovate soltanto la volontà di entrare nella NATO anche a costo di impedire la riunificazione e il desiderio di calmare le apprensioni sorte a Washington e a Londra per il rinvio al 24 febbraio del dibattito sulla ratifica.

Dal canto suo, Ollenhauer ha tenuto a ribadire stasera stessa le sue posizioni con una dichiarazione nella quale ha definito «completamente negativo e insoddisfacente» il discorso del cancelliere. «L'interpretazione che Adenauer ha dato della nota sovietica — ha aggiunto il capo dell'opposizione — è del tutto erronea: accettando il principio del controllo internazionale sulle eventuali elezioni unitarie, l'URSS ha accolto proprio quella condizione che le potenze occidentali e il cancelliere avevano posto e pertanto ricusare una discussione non ha senso».

SERGIO SEGRE

Un dirigente sindacale dc si iscrive al PCI a Bologna

BOLOGNA 22 — **Alla federazione provinciale di Bologna del nostro partito è giunta la seguente lettera:**

«Dopo lungo e meditato esame della situazione politica e sociale del momento, e in particolare delle aggravate minacce alla pace e alla distensione e della mancanza di quelle riforme di struttura prescritte dalla Costituzione; deluso dal mancato realizzarsi di quelle che ritengo le aspirazioni della massa dei lavoratori e dei cittadini, ed in conseguenza di quei principi sociali per il trionfo dei quali mi sono sempre battuto in ambienti purtroppo sordi alle istanze sociali, chiedo di essere accolto nelle file del Partito Comunista Italiano.

«Pertanto mi dimetto da tutte le cariche e gli incarichi attualmente ricoperti ed affidatemi dalle ACLI, dalla CISL e dalla D. C. Firmato: Ermanno Martelli».

Ermanno Martelli era un noto dirigente provinciale del movimento contadino cattolico. Egli ha 33 anni ed è perito agrario. Massimo esponente sindacale della corrente cattolica a Castel S. Pietro, è stato membro del consiglio provinciale delle ACLI dal 1949 al 1952; ha ricoperto subito dopo la scissione sindacale la carica di segretario provinciale della «Libertà» e quindi è stato vice segretario provinciale della CISL-Braccianti fino all'ultimo congresso.

Ermanno Martelli è uno dei 5 569 cittadini che nel corso degli ultimi 50 giorni hanno chiesto l'iscrizione al PCI nella provincia di Bologna. Egli ha anche chiesto e ottenuto l'iscrizione alla CGIL.

ISOLATI I MISSINI DALL'ENERGICA REAZIONE DEI DEPUTATI DEMOCRATICI

Fallita alla Camera una provocazione *tentata dal gruppo dei fascisti* contro il vice-Presidente D'Onofrio

Un insulto del missino De Marzio al nostro compagno rintuzzato dalle sinistre - La seduta sospesa per un'ora - Una calda manifestazione saluta il ritorno di D'Onofrio alla Presidenza

Un grave incidente è avvenuto ieri mattina nell'aula di Montecitorio in seguito ad un atto di provocazione inscenato dai deputati neo-fascisti contro il compagno Edoardo D'Onofrio per colpire in lui il rappresentante dell'antifascismo, l'uomo che tutta l'esistenza ha dedicato alla lotta per la liberazione dell'Italia dalla tirannide e dall'oppressione straniera. La provocazione, che era stata premeditata (al punto che i missini avevano avvertito i giornalisti), si inquadra nella campagna calunniosa che i servi dei nazisti hanno lanciato contro il vice-Presidente della Camera. Essa è stata rintuzzata con fermezza dai deputati della sinistra e non potrà non avere conseguenze sia sul terreno politico che su quello parlamentare perchè in D'Onofrio è stata offesa la dignità stessa della Presidenza.

Si stava discutendo il progetto istitutivo del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e, quando l'on. Lizzadri ha concluso il suo discoso, il Presidente D'ONOFRIO ha dato la parola al missino DE MARZIO. Questi, avvicinandosi frettolosamente al microfono, dichiara a bassa voce: «Non accetto la parola dal Presidente D'Onofrio e rinuncio al mio discorso».

Immediata ed energica è la reazione della sinistra contro l'insulto rivolto al Presidente dell'Assemblea. Mentre De Marzio esce furtivamente dall'aula, tutti i deputati comunisti e socialisti si levano in piedi in una vigorosa protesta. «Fuori i fascisti! E' una vergogna! Bisogna fargli pagare quest'insulto!» — si grida da sinistra. Alcuni deputati dell'Opposizione scendono nell'emiciclo ma si trovano di fronte allo schieramento dei commessi. Al riparo di una doppia fila di corrazzieri qualche fascista si agita urlando. D'Onofrio invita alla calma, ma nell'aula il clamore si fa sempre più alto perchè la sinistra invoca provvedimenti contro il provocatore. Il socialista Mancini reclama esplicitamente che De Marzio venga espulso. D'Onofrio, mantenendo la calma, risponde: «State tranquilli. Per quanto riguarda la mia persona vi dirò che queste offese non mi toccano».

A poco a poco l'agitazione

Il compagno D'Onofrio

si trasforma in vero e proprio tumulto e il Presidente D'Onofrio ritiene necessario sospendere la seduta e si allontana dall'aula. Ma la calma non torna, anzi gli animi si accendono ancor più. Si verificano tentativi di collutazione nell'emiciclo e dietro il banco del governo, che è vuoto. «Traditori! Vigliacchi! Avete sempre servito lo straniero!». Queste invettive rivolte dalla sinistra al settore missino emergono sui clamori. Pertini grida ad Anfuso: «Sei sempre stato un traditore! Hai tradito persino il tuo camerata Ciano!» Mentre i commessi bloccano l'emiciclo, Giuliana Nenni raggiunge inosservata i banchi dell'estrema destra e, trovatasi di fronte ad Anfuso gli appioppa un ceffone sul viso. Poi la deputata socialista ritorna al suo posto di segretaria della Presidenza. I missini Sporziello e Nicosia cercano di intrufolarsi tra i colossali commessi che bloccano l'emiciclo, ma vengono ricondotti al loro posto mentre sul settore missino piovono invettive che li ridicolizzano. Carla Capponi grida: «Ricordatevi del 25 luglio! Allora eravate tutti nascosti sotto il letto. Non avevate neanche il coraggio di difendere il vostro duce».

La seduta è stata sospesa alle 11,45 ma per circa un quarto d'ora i deputati sono rimasti nell'aula permanendo elettrica la situazione. I banchi di centro e pochi deputati democristiani presenti osservano in silenzio. Poi, lentamente, i deputati escono nel Transatlantico.

Soltanto alle 12,45 la seduta riprende. D'Onofrio rientra nell'aula seguito da Targetti, Macrelli, Turchi, Carpano e dagli altri membri dell'Ufficio di Presidenza. Appena egli varca la soglia dell'aula Riccardo Lombardi si alza in piedi ad applaudire e con lui si levano tutti i

(continua in 7 pagina 9, colonna)

Proteste a Roma e in tutta Italia

La fallita provocazione fascista nell'aula di Montecitorio ha suscitato la protesta dell'opinione pubblica. Messaggi che esprimono questo sentimento e, allo stesso tempo, stima e solidarietà al compagno Edoardo D'Onofrio, sono stati inviati da molte città.

Particolarmente viva è stata la reazione dei lavoratori romani.

La segreteria della Federazione comunista romana ha indirizzato a D'Onofrio un messaggio il cui testo pubblichiamo in cronaca.

Telegrammi sono stati inviati a D'Onofrio dalle segreterie della C.d.L. e dei sindacati provinciali.

I consiglieri provinciali della Lista cittadina, a mezzo del presidente del gruppo, on. Buschi, hanno inviato un telegramma di solidarietà.

Analoghi telegrammi di solidarietà sono stati inviati al compagno D'Onofrio dalle sezioni del Partito dei quartieri Nomentano, S. Lorenzo e delle borgate Tiburtino III e S. Basilio. Numerosi altri telegrammi sono stati inviati a D'Onofrio ed al presidente della Camera, on. Gronchi, dalle sezioni Porta S. Giovanni, Tuscolano, Appio, Esquilino, Celio, Torpignattara, Prati, Parioli, Flaminio, Prenestino, nonchè dagli autisti di Cavalleggeri, dal Comitato unitario sindacale tranviari, dai dipendenti dell'ATAC del deposito Tuscolano e controllori.

Il comitato Amici dell'edizione romana dell'«Unità» e la Associazione provinciale Amici, inviando dei calorosi telegrammi di solidarietà al compagno D'Onofrio hanno chiamato i valorosi diffusori dell'«Unità» ad impegnarsi a fondo nella diffusione di giovedì prossimo, 27 gennaio.

Hanno telegrafato inoltre al compagno D'Onofrio e all'on. Gronchi, la Federazione comunista e la C.d.L. di Lecco, la Federazione comunista di Varese, la C.d.L. di Palermo, il Circolo di Cultura Rinascita di Palermo.

INTERVISTA DI EMILIO SERENI SULL'APPELLO DI VIENNA

Mobilitazione di popoli senza precedenti contro la minaccia di sterminio atomico

Il legame della nuova campagna con la lotta contro il riarmo tedesco e con la situazione italiana

A proposito dell'appello per una grande campagna contro la minaccia atomica, lanciato dalla recente sessione dell'Esecutivo mondiale della Pace, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Sereni.

— Perché, abbiamo domandato a Sereni, l'Esecutivo mondiale della Pace ha ritenuto necessaria ed urgente questa nuova campagna contro la minaccia atomica? Quali ragioni, dopo il grande successo della campagna attorno all'appello di Stoccolma, hanno indotto l'Esecutivo a lanciare un nuovo appello così urgente per una grande azione di massa di portata mondiale?

— Sull'efficacia della grande campagna svoltasi attorno all'appello di Stoccolma, ci ha risposto Sereni, non possono sussistere dubbi. A più riprese, nel corso delle guerre di Corea e di Indocina, dirigenti politici e militari responsabili hanno dichiarato che, se in quelle guerre non si è ricorsi all'impiego delle armi atomiche, che avrebbe inevitabilmente allargato all'Asia e al mondo intiero quei conflitti, ciò è accaduto per l'unanime opposizione dei popoli, solennemente manifestata nella campagna attorno all'appello di Stoccolma, opposizione che avrebbe travolto quel governo e quei capi militari i quali avessero per primi osato di ricorrere alle armi di distruzione in massa. Ma le condizioni nelle quali oggi viene lanciato l'appello di Vienna contro la minaccia della guerra atomica sono profondamente diverse da quelle di allora, e richiedono un impegno dei popoli ancora più universale e massiccio. Si tratta, in primo luogo, di una situazione internazionale di nuovo seriamente aggravata, con l'accresciuta pressione sui Parlamenti e sui piccoli paesi per il riarmo tedesco, per una divisione dell'Europa e del mondo in blocchi militari contrapposti. Si tratta, in secondo luogo, della nuova ed illimitata potenza micidiale delle armi termonucleari, della bomba H, che rappresenta qualcosa di qualitativamente nuovo e ben più pericoloso di quel che non fossero le «piccole» bombe atomiche di Nagasaki e di Hiroshima, che potevano annientare «poco più» di 100 mila persone ad ogni colpo. Si tratta, in terzo luogo, del fatto che ormai nessun dubbio può sussistere sulla disponibilità di armi atomiche e termonucleari da parte di entrambi i gruppi di potenze in un possibile conflitto: sicchè non vi è dubbio che un'aggressione atomica scatenerebbe inevitabilmente una rappresaglia difensiva, e darebbe pertanto luogo ad un conflitto atomico generalizzato, con conseguenze incalcolabili. Già questi elementi basterebbero di per sè a determinare pericoli nuovi, e una più urgente necessità di lotta contro la minaccia della strage atomica. Ma recentemente, in seguito alle dichiarazioni di capi militari responsabili, i quali minacciano apertamente una ripresa delle ostilità in Estremo Oriente a mezzo di un'aggressione atomica, e sopratutto con le ultime decisioni del Consiglio Atlantico, nella situazione è intervenuto un dato di fatto nuovo, che offre il motivo decisivo all'urgente appello dell'Esecutivo mondiale della Pace.

— Vuoi accennare, abbiamo domandato a Sereni, alle decisioni dell'ultima sessione del Consiglio atlantico per la preparazione della guerra atomica e termonucleare?

— La parola preparazione ci ha risposto Sereni, mi sembra inadeguata ad esprimere il significato effettivo delle decisioni del Consiglio atlantico. Da quando, già nel corso della seconda guerra mondiale, si è cominciato a lavorare intorno alla costruzione di armi atomiche, si può dire che da parte di determinati gruppi si è cominciato a preparare la guerra atomica. Ma nella recente sessione del Consiglio atlantico, si è fatto qualcosa di assai più grave, si è cominciato a preparare, di fatto, lo *scatenamento* della guerra atomica, dichiarando apertamente che proprio in tal senso si cominceranno ad impostare i bilanci militari, gli organici e i piani strategici del blocco militare atlantico. I riflessi concreti di questo orientamento si possono già ritrovare espressi in piene lettere ed in cifre nei nuovi bilanci militari degli Stati Uniti; e la cosidetta «riduzione degli effettivi», annunciata dai capi militari americani, traduce in realtà solo e proprio una trasformazione strutturale dell'esercito americano, orientato ormai decisamente verso la condotta di una guerra atomica e termonucleare. Corollario necessario di questa impostazione — è stato apertamente dichiarato da capi militari atlantici responsabili — è il ricorso alla guerra atomica preventiva: perchè, si afferma, l'unica risposta possibile ed efficace sarebbe, nella guerra atomica, l'aggressione che prevenga il nemico.

— E che senso assume, in questo quadro, l'accresciuta pressione americana per il riarmo tedesco?

— E' fuor di dubbio che questa pressione assume tutta la sua gravità eccezionale proprio in questo quadro nuovo. Nella polemica, che all'interno del campo atlantico stesso, recentemente si è svolta a proposito dell'impiego dei 500 mila tedeschi, che dovrebbero costituire il primo nucleo della ricostituita Wehrmacht, le cose sono state precisate con estrema chiarezza. A chi domandava a che cosa sarebbero serviti questi 500 mila uomini, di contro alle masse di combattenti ben maggiori che l'URSS o la Cina potrebbero mettere in campo in caso di conflitto, è stato risposto autorevolmente che quei corpi specializzati dovrebbero servire ad assicurare, all'estremo limite orientale dello schieramento atlantico, il dispositivo di sicurezza per l'aggressione atomica. E nessuno meglio dei generali hitleriani e delle ex-S.S. potrebbe dar garanzia, bisogna riconoscerlo, per l'impiego di armi di sterminio in massa, che ripugna ad ogni uomo civile e ad ogni soldato degno di questo nome.

— *Ma come han potuto, i*

Tutti i compagni deputati, senza eccezione, sono invitati ad essere presenti alla Camera, a partire dalla seduta pomeridiana di lunedì 24 gennaio.